

Il Mattino

- 1 Il meeting - [Scuole Cambridge, la convention al liceo «Rummo»](#)
- 2 L'urbanistica - [L'appello: «Villa Comunale, facciamo rivivere il bar di Frediani»](#)
- 3 In città - [Giunta al completo: via Ingaldi, c'è Delcogliano](#)
- 4 In città - [Delcogliano: «In Comune porterò l'impegno per la promozione della legalità»](#)
- 5 Regione - [Le misure: Salvi i contributi a pioggia. On line la lista dei vitalizi. Nasce l'Adirsuc](#)
- 6 Città Scienza - [Ecco Dream Academy corsi per manager della fabbrica 4.0](#)

Corriere della Sera

- 7 La ricerca - [Giovani e lavoro: vince la passione](#)

La Repubblica

- 10 Formazione - [Atenei qualificati ponte per le imprese](#)
- 11 Formazione - [Bignami: Italia, ogni cosa è matematica](#)
- 13 Formazione - [Asso del computer? Ti cerca il mondo](#)
- 14 Formazione - [Il successo è questione di chimica](#)
- 16 Formazione - [Catturare studenti anche giocando](#)
- 17 Formazione - [Calcola la formula del futuro](#)
- 19 Formazione - [Algoritmi intelligenti spazio alla robotica](#)
- 28 L'inchiesta - [Napoli: Appalti pilotati su una gara da 40 milioni](#)

Il Sole 24 Ore

- 20 Emilia Romagna - [Nasce l'università dedicata ai motori di auto e moto](#)
- 22 L'esperto - [Il riscatto della laurea taglia i tempi per la pensione](#)

La Stampa

- 21 L'intervento - [Italia, il futuro è legato a quello dell'università](#)
- 25 I dati - [Pubblico impiego, miraggio per i giovani](#)
- 26 L'allarme - [Per colpa del governo tornerà il numero chiuso](#)

Il Denaro

- 27 Unisannio - [Seminari di astrofisica di scena a Benevento](#)

WEB MAGAZINE**IlMattino**

[Le mani della cricca sulla Federico II: indagini sul maxi-appalto del Polo universitario](#)
[Truffa al Cnr di Napoli, preso un milione «Vasca idromassaggio coi fondi ricerca»](#)

IlSole24Ore

Euro sì, euro no: nove economisti a confronto in rete

[L'euro e noi /Con queste politiche unione destinata a sgretolarsi](#)

di Emiliano Brancaccio, docente di Politica economica ed Economia internazionale (Università del Sannio)

Economiaepolitica

[L'euro e noi. L'intervento di Realfonzo per il Sole 24 Ore](#)

IlVaglio

[Il XXI Corso Universitario Multidisciplinare di Educazione allo Sviluppo](#)

Il meeting

Scuole Cambridge, la convention al liceo «Rummo»

L'iniziativa è stata promossa dal Liceo in collaborazione con Unisannio
La dirigente: «Essere pronti alle sfide»

Marisa Del Monaco

E stata Benevento, la sede scelta quest'anno per il convegno nazionale scuole Cambridge. Per tre giorni, la nostra città, ha ospitato dirigenti e docenti da ogni parte d'Italia, di scuole che hanno già all'attivo percorsi IGCSE, International General Certificate of Secondary Education, o che sono in procinto di cimentarsi nella nuova avventura formativa. L'iniziativa è stata promossa dal Liceo Scientifico «G.Rummo» in collaborazione con «Unisannio», rappresentato dal Rettore Filippo De Rossi. Il primo step della convention, nella splendida location dell'auditorium di Sant'Agostino. «Un percorso sicuramente innovativo», ha sottolineato la dirigente del Liceo Scientifico Teresa Marchese, secondo la quale «La società globale richiede competenze diverse, spendibili in contesti linguistici diversi. La scuola - ha ribadito



to con forza - deve essere pronta a raccogliere la sfida». Benevento ha accolto bene la novità formativa, tanto che già alcuni anni fa, sono state avviate due sezioni. La terza, datata 2017, corona il successo formativo dell'iniziativa. Numerosi i partecipanti al convegno conclusivo, a dimostrazione del crescente interesse per i percorsi IGCSE in tutto il territorio italiano.

Il percorso IGCSE accompagna gli studenti

La sede

Il liceo scientifico Gaetano Rummo di Benevento

dalla scuola primaria fino alla secondaria e agli studi pre-universitari, consolidando conoscenze e capacità in ogni fase. Alcuni istituti propongono programmi e certificazioni «Cambridge» in tutte le fasi dell'istruzione, altri scelgono solo uno o due stadi. Le certificazioni, rilasciate da Cambridge University, sono riconosciute nel mondo. Relatori di eccezione come Gisella Langé, ispettrice del Miur, e David March, scrittore ed esperto di didattica innovativa e di CLIL, hanno aggiornato i docenti sulle ultime novità in materia di didattica. La Langé, a margine della convention, ha riconosciuto l'alta valenza aggregate del convegno, che ha visto la partecipazione di docenti di tutte le discipline. «Momenti come questi - ha sostenuto - sono necessari alla vita scolastica, in quanto sono in grado di attivare dinamiche cross-curricolari che sono il segno tangibile della vera scuola innovativa. Il coordinamento dell'evento è stato affidato ad Alessandra Varriale, responsabile per Cambridge International Examinations in Italia, Francia e Europa sudorientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'urbanistica, l'appello

«Villa Comunale, facciamo rivivere il bar di Frediani»

Consolante racconta la città nel Moderno e punta lo zoom su quello che ci siamo persi

Maria Sara Pedicini

La folgorazione di Guido Piovene, che nel 1955 resta sorpreso dal potenziale di Benevento, una città in cui incontra nobiltà, ambizione ed eleganza. Il ruolo dell'architetto e urbanista Luigi Piccinato, che dice no, nel suo piano regolatore, alla «moda» dello sventramento, e che firma alcuni degli edifici simbolo della città, come il liceo classico di piazza Risorgimento. E ancora, la nascita della villa comunale, con cui la natura viene «inglobata» nel tessuto urbano proprio mentre questo si espande fuori le mura; e, molti decenni dopo, la presenza in città di

un «ufficio di piano», guidato da Nicola Pagliara, con ben 9 architetti. Dalla presentazione di «Benevento - architettura e città nel Moderno», il libro di Raimondo Consolante che ha visto la luce dopo anni e anni di studio e «sedimentazione» (e anche solo sfogliandolo si intuisce perché), si esce, anche da non addetti ai lavori, con la sensazione di far parte di una storia (urbanistica) molto più interessante di quanto non avessimo mai intuito. E anche con la sensazione di esserci persi qualcosa: la bellezza originaria degli edifici e degli scorci immortalati dagli scatti dello storico studio Intorcchia, riproposti da Pasquale Palmieri «in abbinamento» alle foto degli stessi luoghi così come sono ora, ripresi esattamente dallo stesso punto di vista. «Mistywater-colored memories of the way



L'autore Raimondo Consolante (a sinistra) nell'auditorium Vergineo

we were», ricordi sfumati di come eravamo, per citare Barbra Streisand, seguiti da testimonianze spesso impietose di come siamo diventati.

L'opera di Consolante, sia chiaro, è tutt'altro che un'operazione-nostalgia, ma l'autore ha

comunque chiuso il suo intervento, nel segno della passione civica che accompagna la sua storia personale, auspicando una mobilitazione per riportare al suo splendore un gioiello degli anni '30, il bar realizzato da Frediano Frediani in villa comunale. A precederlo,

nell'illustrare l'opera che, come più d'uno ha sottolineato, meriterebbe di diventare il «must read» di chiunque abbia poteri decisionali in materia di pianificazione urbanistica, sono stati innanzitutto l'editore Gianni Cosenza (Clean) che in questo caso ha fatto un'eccezione alla linea di non partecipare alle presentazioni dei suoi libri; lo stesso Palmieri, architetto progettista e fotografo, che ha introdotto e moderato i lavori; il professore e storico dell'architettura Pasquale Belfiore, che ha scritto la prefazione del volume («I tempi giusti di Benevento»); l'architetto Massimo Pica Ciamarra (autore del Piano Universitario di UniSannio sui terreni ex Enel) e Roberto Serino: a lui, a Mimmo Paladino e a Pasquale Palmieri dobbiamo quello straordinario «Hortus Conclusus» che di recente è tornato sotto i riflettori dell'attualità per i motivi sbagliati, ovvero per gli effetti dell'inesistente manutenzione. E in proposito viene naturale citare lo stesso Consolante, che nell'introduzione («Un atto di ri-conoscenza») a un certo punto scrive: «Mai come nel presente vi è consapevolezza della ricchezza posseduta ma anche della tangibile incertezza nella capacità di farne buon uso». Restando in tema di attualità, dall'assessore all'Urbanistica di palazzo Mosti, Antonio Reale, è arrivata una stoccata alla passata gestione del settore con la critica al Piano urbanistico comunale («al quale dovremo mettere mano») e un giudizio poco generoso su quanto prodotto dalle amministrazioni dell'ultimo decennio. Saverio Parrella, intervenuto per l'Ordine degli Architetti, dal canto suo ha offerto una pungente chiave di lettura del «come siamo diventati» citando, a proposito dell'eclettismo dell'ultimo periodo, il «ruolo strabordante della committenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni della politica

Giunta al completo: via Ingaldi, c'è Delcogliano

Dalle deleghe sparisce la mensa. L'arezza dell'ex: le auguro più fortuna con Mastella

Gianni De Blasio

Appena 24 ore di vacatio: la giunta Mastella è di nuovo al completo. Il sindaco, dopo aver revocato sabato Amina Ingaldi, ha nominato assessore l'avvocato Felicità Delcogliano, la terza componente esterna della giunta dopo Erminia Mazzoni e Maria Carmela Serluca. Nel trasferimento delle deleghe, il sindaco mostra di recepire, di fatto, il consiglio dell'ex assessora, visto che Delcogliano non eredita in toto le deleghe di colei che l'ha preceduta: Istruzione, Scuole, Asili nido, Mobilità, Trasporti, Parcheggi, Servizi Demografici e Statistica, le competenze della neo assessora, con l'aggiunta delle ultime due ma non ci sarà la mensa scolastica, che poi è stata l'origine delle divergenze tra Ingaldi e Mastella sin dall'inizio della consiliatura.

Si ricorderà che, dopo aver fatto trascorrere luglio senza assumere decisioni chiare, nonostante l'avvio del servizio a settembre sia un fatto previsto, Ingaldi si pronunciava per l'espletamento della gara secondo il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, quindi con valutazione demandata ad una commissione giudicatrice. Invece, l'amministrazione opererà per l'offerta al massimo ribasso, da qui gli addebiti di illegittimità sollevati da forze politiche ed associazioni. Ad occuparsi della questione mensa scolastica sarà un consigliere comunale, in pole position sembra esserci Molly Chiusolo che, in virtù della graduatoria dei voti, sarebbe stata l'assessora qualora Mastella avesse scelto all'interno degli eletti. Ma sarebbe stato consultato anche Mimmo Franze.

I primi a commentare la nomina sono stati i 5 Stelle. «Spiace che il sindaco non si sia preso neanche qualche giorno per riflettere sulla nostra proposta di rinunciare alla nomina di un assessore al posto della Ingaldi, risparmiando anche su una commissione che si sarebbe potuta abolire - dicono Marianna Farese e Nicola Sguera -. L'"horror vacui" è consustanziale al mastellismo: non possono rimanere posti vuoti... Abbiamo conferma che il metodo di scegliere assessori a giugno è stato completamente errato. Facciamo auguri alla Delcogliano per l'incarico, augurandoci che si mostri più dialogica del predecessore. Ci chiediamo chi gestirà la questione su cui il precedente assessore è caduto, non rinvenendo tra le deleghe quella alla mensa. Che la giunta Mastella mostri fiato corto dopo appena otto mesi non è una buona notizia per la città».

Polemici pure Pd ed il gruppo «Del Vecchio sindaco»: «Ci risiamo. Con la defenestrazione della Ingaldi, nel giro di nemmeno un anno, il sindaco Mastella ha segnato un vero e proprio record, rimuovendo il secondo componente della sua giunta. Una vicenda ai limiti del paradossale, se si pensa che, come accaduto in precedenza con Giorgione, nessuno dei due siluramenti ha alla base motivazioni di natura amministrativa. In parole povere, Mastella non si è soffermato a valu-

tare le capacità dei due assessori, ma gli ha dato il benservito per faccende che hanno finito con l'urtare la sua suscettibilità. Nel caso della Ingaldi, si è configurato un atto di lesa maestà: nel momento in cui la titolare delle deleghe all'Istruzione e alla Mobilità si è permessa di esternare il suo malessere per i disastrosi risultati prodotti sulla mensa dopo aver seguito le indicazioni e la strada tracciata dallo stesso primo cittadino, Mastella è andato su tutte le furie e non le ha perdonato la "grave" insubordinazione. Eppure la Ingaldi sulla refezione scolastica aveva fatto da parafulmine al sindaco, attirando su di sé tutte le critiche per l'esito catastrofico di una gestione superficiale e poco incisiva della questione. Evidentemente l'assessore non ce l'ha più fatta a tenersi tutto dentro, a passare per l'unica responsabile della interruzione di un servizio che Mastella nelle sue omelie pre-elettorali aveva promesso di rilanciare e del quale oggi ci troviamo a recitare il de profundis. Se alla estromissione della Ingaldi poi, aggiungiamo l'allontanamento volontario della Pedà (prima delegata ai controlli e poi, di fatto, non messa nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo) che ha lasciato la maggioranza in aperta contrapposizione con le scelte del sindaco e dell'amministrazione sulla mensa, ci si rende conto che le teste cadute in questi primi 9 mesi di governo non sono due, bensì tre. Davvero un risultato difficile da eguagliare, non c'è che dire. La Ingaldi alla fine ha provato a rappresentare un disagio figlio della confusione totale che regna all'interno della macchina comunale, e siamo certi che l'abbia fatto per indurre il sindaco a dare un nuovo impulso alla sua azione politico-amministrativa, finora contraddistinta unicamente da nomine clientelari, provvedimenti sconclusionati, finanziamenti persi e reazioni scomposte». I gruppi consiliari Pd e «Del Vecchio Sindaco», infine, rivolgono al nuovo assessore Felicità Delcogliano gli auguri di buon lavoro, con l'auspicio che, a differenza di chi l'ha preceduta, le sia consentito di lavorare in piena autonomia.

Auguri a Delcogliano anche dall'ex assessore Ingaldi: «Le auguro buon lavoro ma, soprattutto, di avere un buon rapporto con Mastella altrimenti non potrà fare niente. Per quanto mi riguarda, sono troppo amareggiata, non per la revoca, per la quale avevo posto le condizioni, ma per non aver avuto mai ascolto in questi mesi. Poi, si può anche fare come dice il sindaco, ma non mi si può mandare al massacro un assessore senza neppure prendere in considerazione ciò che ti propone. Prendiamo tempo sulla mensa, confrontiamoci con le associazioni, i sindacati, niente di niente. Mai avuto una risposta. Sinceramente, è stata un'esperienza devastante. Non intendo ricordare il contributo elettorale, ma non posso sottacere di aver dovuto pregare la maggior parte di quelle 500 persone per farlo votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In Comune porterò l'impegno per la promozione della legalità»

La new entry

Il legame antico con il sindaco, il fratello trucidato dalle Br, la scelta di dire sì a nuove sfide

La conoscenza con Clemente Mastella è ormai datata, era una ragazzina Felicita Delcogliano quando l'attuale sindaco di Benevento frequentava casa sua. Studente del collegio «De La Salle», studiava spesso con il fratello Antonio, oggi professore associato dell'Università Cattolica di Roma, dove si occupa con la sua équipe di Traumatologia dello Sport e Patologia della Cartilagine articolare. Con l'altro fratello della neo assessora, Raffaele, Mastella condividerà l'appartenenza politica nella Democrazia Cristiana, ma non lo schieramento correntizio, in quanto Clemente diventerà punto di riferimento sannita della Sinistra di Base demitiana mentre Raffaele Delcogliano militerà in Azione San-



nita con Roberto Costanzo leader. Oggi, Felicita Delcogliano si appresta ad accedere in quel consesso, l'aula del consiglio comunale, che negli anni '70 annoverò Raffaele tra i protagonisti, una breve esperienza, comunque, prima dell'elezione in consiglio regionale. Nominato assessore alla Formazione ed al Lavoro, verrà trucidato in via Marina a Napoli dalle Brigate Rosse, con l'autista Aldo Iermano il 27 aprile 1982, quasi sicuramente a causa della sua battaglia contro le illegalità. Ne-

L'identikit
Felicita Delcogliano, avvocato, porta un cognome legato alla storia cittadina

gli ultimi anni, la sua figura è assurta, appunto, ad icona della lotta per i diritti. Ed è proprio quest'ultimo aspetto che ha indotto Felicita a recepire l'invito formulatole da Mastella.

«Assessora? No, guardi, io sono sempre Felicita Delcogliano», precisa la neo componente del governo cittadino. «Sì, il sindaco mi ha chiamato per dirmi che avrebbe reso nota la notizia. Ora mi stanno chiamando tanti amici di vecchia data». **Sorpresa per l'invito del sindaco?** «Beh, per la verità mi sono soprattutto sorpresa di aver risposto sì. Sinceramente. Sino a poco tempo fa non avrei mai immaginato di poter ricoprire un simile ruolo».

Eppure, l'impegno politico nella sua famiglia non ha origine oggi. «Più volte mi è stato proposto da vari partiti di candidarmi al Comune. Nel 1995 anche alle elezioni regionali, ma ho sempre declinato, mi sono sempre tirata indietro, chiusa nel mio lavoro di avvocato».

Come spiega il ripensamento?

Mastella è stato più convincente? «Probabilmente, aver risposto sì è dovuto all'attività di quest'ultimo periodo, sono stata coinvolta dalle associazioni in questa campagna per il risveglio della legalità, è scaturito il desiderio di fare anch'io qualcosa. Ho sempre detto no, ma ora che stiamo cercando di diffondere tra i giovani e nelle scuole uno spirito nuovo per la legalità, mi sono convinta che anch'io avrei dovuto fare una piccola cosa».

Le deleghe di sua competenza non sembrano semplici.

«Ha ragione. Cercherò di fare il mio meglio, soprattutto nell'ambito della legalità. Occorrerà mettere tutte le carte in ordine, esaminare tutto, fare le cose in modo rigoroso e secondo legge. Poi, vediamo cosa possiamo fare per questa città. Certo, era meglio se il Comune non fosse stato in fase di dissesto».

gi. de bla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mare magnum di interventi nel collegato alla Finanziaria. Ossigeno alle partecipate in rosso

Gerardo Ausiello

Studiosi del Mezzogiorno ed aspiranti designer possono finalmente tirare un sospiro di sollievo. Con il via libera del Consiglio regionale al collegato alla Finanziaria, blindato da De Luca con la fiducia, il lungo elenco di fondi a pioggia contenuto nel provvedimento è legge. E con questa lista, contestata sia da un pezzo della maggioranza che dalle opposizioni, sono operative anche altre misure, in certi casi attese da tempo. Vediamo quali.

Meridionalisti salvi

Per loro la giunta è finita sotto accusa, contestata da chi non ha evidentemente compreso la portata rivoluzionaria ed epocale di questa misura. Si tratta di un contributo di 500mila euro all'anno dal 2017 al 2019 con cui viene finanziato il fantomatico «Fondo per lo studio e la conoscenza della storia, dell'economia e delle idee sociali del Mezzogiorno». A cosa servirà? A erogare contributi in favore di enti, associazioni e fondazioni con sede in Campania e operanti da almeno dieci anni che svolgono «attività

di analisi, studio e ricerca, nonché di tutela e promozione del patrimonio archivistico e librario, finalizzate alla diffusione e valorizzazione della cultura meridionalistica». Chissà, forse così a Palazzo Santa Lucia pensano di poter risolvere l'annosa questione meri-

»

Conferme

Via libera a 1,5 milioni per esperti del Sud 600mila euro per il premio «Vignelli»

dionale.

Allievi di Ive, al lavoro!

Un'altra misura di portata storica, tanto importante da resistere alle innumerevoli modifiche del testo effettuate in due mesi di confronto in commissione Bilancio, è senza dubbio lo stanziamento di 200mila euro all'anno dal 2017 al 2019 per finanziare il premio «Massimo Vignelli» rivolto a coloro che operano nel settore del design artistico e industriale. Evidentemente De Luca ritiene che qui ci sia-



Sanità, ok agli «007»
Più poteri per gli ispettori

Gli uffici addetti ai controlli potranno avere libero accesso alle sedi e ai locali dei soggetti da ispezionare e sentire i diretti interessati



Risorse al San Carlo
Tesoretto di 6 milioni in 3 anni

Sono i fondi aggiuntivi decisi dalla giunta De Luca. Serviranno a sostenere il piano di risanamento del Massimo napoletano

Le misure

Salvi i contributi a pioggia

On line la lista dei vitalizi

Fondi per spettacoli, meridionalisti e designer

no davvero i potenziali allievi di Jony Ive, l'uomo a cui si deve buona parte del successo (e del fascino) di Apple.

Che lo spettacolo abbia l'ulzo

La giunta non ha voluto retrocedere di un millimetro neppure sullo stanziamento aggiuntivo di 2 milioni (per il 2017) destinato a «interventi per la promozione e il sostegno dello spettacolo». Nel collegato non viene specificato, tuttavia, come e in base a quali criteri saranno assegnate le risorse.

Addio Capua e Marigliano

Nel senso che sono spariti dal provvedimento i contributi inizialmente previsti per la manutenzione straordinaria del Museo campano di Capua (200mila euro per il 2017) e per il restauro del Convento dei frati minori

di San Vito a Marigliano (100mila euro per il 2017), le uniche vittime del braccio di ferro nelle fila dei deluciani e di quello tra maggioranza e opposizioni. Ma potrebbe trattarsi solo di un rinvio, per assecondare la richiesta del Pd di «pulire» il testo eliminando misure poco coerenti con il valore del collegato.

Sos San Carlo

Un tesoretto di 6 milioni nel triennio 2017-2019 viene destinato alla Fondazione Teatro di San Carlo per «sostenere il piano di risanamento». Risorse che servono ad incrementare lo stanziamento annuale di 3 milioni e 770mila euro.

Vitalizi trasparenti

Le sanzioni sono state cancellate, ma



»

L'istruzione

Nasce l'Adisurc: è l'azienda unica per diritto allo studio

resta la norma in base alla quale «i nominativi dei soggetti che percepiscono l'assegno vitalizio, anche indiretto, e la misura delle somme a tal fine erogate annualmente, sono pubblicati sul sito internet istituzionale del Consiglio regionale in una sezione specifica e facilmente accessibile».

Sanità, «007» con pieni poteri

Per il potenziamento dei servizi ispettivi nel settore sanitario l'ufficio addetto ai controlli potrà avere «libero accesso alle sedi, ai locali, agli atti e documenti del soggetto da ispezionare e potrà rivolgersi ad altri uffici pubblici regionali per acquisire informazioni e documenti». Gli ispettori potranno inoltre sentire i diretti interessati, gli utenti della struttura e quanti altri possono portare notizie utili alle indagini e ad acquisire notizie anche mediante analisi dei verbali dei collegi sindacali degli enti.

Ossigeno per le partecipate
Campania Ambiente e Servizi Spa, società in house della Regione, è destinataria di un intervento definito di

«rafforzamento patrimoniale», per effetto del quale all'azienda vengono conferiti beni immobili dell'ente per un valore «non inferiore a 5 milioni».

Nelle casse di Sviluppo Campania, altra partecipata regionale da rilanciare, arriva invece un milione, «al fine di consentire un'adeguata ristrutturazione della società».

L'azienda per il diritto allo studio

Si chiama Adisurc, acronimo di Azienda per il diritto allo studio universitario della Regione Campania: viene istituita per «migliorare e rendere più efficaci le misure di sostegno per il diritto allo studio, coniugandole con le esigenze di economicità ed efficienza nella gestione dei servizi e dei benefici per gli studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città Scienza, ecco Dream Academy corsi per manager della fabbrica 4.0

Le lezioni

Al via il programma di formazione per venti giovani che affronteranno le sfide dell'industria del futuro

Davide Cerbone

L'accademia dei sogni che aspirano a diventare veri nasce a pochi passi dal mare di Coroglio, nel bel mezzo di un altro sogno che da trent'anni vorrebbe trasformarsi in realtà.

In un venerdì d'inizio primavera per entrare a Città della Scienza devi fare lo slalom tra i ragazzini delle scuole di mezz'Italia venuti qui per ammirare Corporea, il nuovo, scintillante museo del corpo umano. Mentre loro si tuffano nel grande gioco della biologia, lassù, al terzo piano, si discute di un futuro che è già qui. La finestra spalancata sul domani si chiama "Dream Academy" ed è un programma internazionale di formazione avanzata sulla fabbricazione digitale: dalla stampa 3D all'elettronica, fino alla robotica. Un corso di otto mesi per attrezzare venti partecipanti alle sfide dell'industria 4.0 in quattro settori strategici: biomedicale & pharma, design & fashion, architettura e costruzioni per ambienti non convenzionali, beni culturali e installazioni museali.

«Oggi l'economia globale impone la conoscenza dei cambiamenti nei processi produttivi, mentre l'Italia e in particolare la Campania sulla spesa in ricerca e sviluppo è sempre più il fanalino di coda», avverte Vincenzo Lipardi, segretario generale di Città della Scienza. Per provare ad invertire la tendenza, Città della Scienza punta su una scuola ad alto tasso di internazionalizzazione, con venti studenti provenienti da cinque Paesi (Cina, Iran, Usa e Bulgaria) e 13 italiani tra Campania e Lazio (7 con borsa di studio offerta da Lega-



I settori
Dalla robotica all'architettura al design ai beni culturali al biomedicale e la stampa in 3 dimensioni

coop, uno con borsa di studio offerta da Inarcassa, 5 con fondi propri).

I docenti, alcuni dei quali sono impegnati alla Nasa in altre prestigiose strutture, vengono invece da Usa, Germania, Austria e Svizzera. Ma non mancano eccellenze italiane e napoletane. «Ci siamo ispirati alle migliori pratiche in giro per il mondo, da Londra agli Stati Uniti, per dare a questi ragazzi la possibilità di acquisire competenze di alto profilo tecnico e progettuale sulla manifattura avanzata», spiega Amleto Picerno Ceraso responsabile del Dream FabLab. «A loro chiediamo di arrivare qui con un'idea già in mente, ma nulla esclude che in corso d'opera possano rimodularla o addirittura cambiarla. L'obiettivo - dice Picerno - è che a dicembre i partecipanti concludano quest'esperienza con la realizzazione di un prototipo». Il corso, che ha un costo di 8mila euro, è organizzato in collaborazione con la Federico II, l'Università Luigi Vanvitelli, il Cnr e l'Istituto italiano di Tecnologia.

«I dati dicono che siamo primi al mondo sulla teoria e sugli studi, ma quando passiamo alla pratica siamo un disastro. E ora di far camminare di pari passo le due gambe», auspica Ambrogio Prezioso, presidente dell'Unione industriali di Napoli. Chiara Marciani, assessore alla Formazione della Regione, concorda: «Bisogna formare figure professionali che non esistono, e avere accanto a quello formativo il lato imprenditoriale è fondamentale per costruirle su misura». Intanto, negli uffici di Bagnoli già fervono i preparativi per la trentunesima edizione di Futuro Remoto, che dal 25 al 28 aprile tornerà ad invadere piazza Plebiscito. E anche l'estate a Città della Scienza si annuncia calda, con le serate al planetario di Corporea (la prima il 31 marzo con aperitivo e un'apertura straordinaria del Science Centre fino alle 22), i campi estivi per i bambini e una rassegna di cinema e musica tra giugno e luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA

Giovani e lavoro: vince la passione

di **Dario Di Vico**

«Il lavoro? Più dei soldi deve darci la passione». Lo dicono i ragazzi di 17-19 anni. a pagina 23

Il sondaggio tra i 17-19enni: nella scelta più della metà non guarda alle prospettive reali

IL DOSSIER L' OCCUPAZIONE

La ricerca

● L'indagine realizzata da AstraRicerche (società di indagini sociali e marketing) è stata condotta intervistando più di 800 ragazzi delle scuole superiori tra i 17 e i 19 anni. Punto focale della ricerca sono le opinioni degli studenti sul mondo del lavoro in continuo mutamento

● La ricerca è stata commissionata da Manageritalia che è la Federazione nazionale dei dirigenti, quadri e professionisti del commercio, trasporti, turismo, servizi e terziario avanzato. In Italia la Federazione rappresenta oltre 34.000 manager e alte professionalità del mondo del terziario avanzato

I giovani che cercano lavoro Più passione, meno carriera

di **Dario Di Vico**

Pessimisti sulle chance di trovare lavoro privilegiano però le proprie passioni rispetto agli sbocchi professionali. Gli studenti delle scuole superiori appaiono così secondo la fotografia scattata da AstraRicerche che ha intervistato più di 800 ragazzi tra i 17 e i 19 anni per «Gli studenti e il lavoro che cambia», un'indagine commissionata da Manageritalia. Se il dibattito sul lavoro, come dimostra la vicenda dei voucher, continua a essere incentrato quasi esclusivamente sui dispositivi di legge che lo regolano, minore attenzione si dedica ai mutamenti culturali. Lì si snobba e invece è necessario monitorare costantemente gli slittamenti della cultura del lavoro per capire meglio come intervenire e orientare le scelte.

Dicevamo del pessimismo: i ragazzi intervistati, con una maggioranza schiacciante del 75%, si attendono un incremento dei giovani che emigreranno per cercare lavoro, solo il 36,5%, però, si aspetta in parallelo un aumento della disoccupazione giovanile in Italia, mentre il 40% crede che diminuiranno in Italia «i salari d'ingresso», le retribuzioni del primo lavoro.

Di fronte a questi scenari, secondo i ricerca-

Il fenomeno

Cresce ancora il numero di chi si laurea in discipline che hanno pochi sbocchi: le scuole non soddisfano le necessità delle aziende

tori, ci si sarebbe potuto aspettare che le scelte relative al percorso di studio fossero diventate più pragmatiche, più indirizzate a massimizzare la possibilità di trovare lavoro. E invece no, «regna l'incoerenza». Il percorso di studi è scelto in base alle proprie capacità e preferenze piuttosto che scommettendo sugli sbocchi professionali. Il 54,7% si fa guidare «molto» dalle

proprie passioni e solo il 37,2% guarda «molto» alla possibilità di trovare lavoro. Chiude il cerchio la percentuale bassa (27,1%) di coloro che confidano sulle esperienze lavorative fatte durante tutti gli studi grazie alla scuola. Annotano ad AstraRicerche: «La passione conta di più della remunerazione o della garanzia di lunga durata, si desidera soprattutto un lavoro coerente con le proprie inclinazioni».

Pesa certamente nei giudizi dei ragazzi la mancanza di un orientamento — o di una tutorship — che sappia mettere in equilibrio passioni e capacità con il mercato del lavoro e che riesca ad arbitrarle motivando i ragazzi. Il tema ovviamente non è nuovo e ha generato due fenomeni paralleli: a) l'addensamento di laureati in discipline che hanno pochi sbocchi e all'opposto la carenza di dottori nelle discipline scientifiche; b) il cosiddetto *mismatch*, ovvero un mercato del lavoro che chiede tecnici specializzati e una scuola che non ne produce. I ritardi nell'implementare le esperienze di alternanza studio-lavoro pesano molto e determinano la differenza (negativa) del nostro sistema formativo rispetto ad altri Paesi europei.

Il campione degli intervistati si frammenta quando deve indicare le caratteristiche desiderate per il primo lavoro: si desiderano le sfide, l'impegno, la varietà di luoghi e tempi ma si chiede anche che il lavoro sia sereno, non stressante e lo stesso per molti anni, senza numerosi cambi di azienda. Un aspetto preoccupante, per Manageritalia, è la scarsa conoscenza di alcuni trend su cui si incentra il dibattito pubblico: il passaggio dal lavoro subordinato a quello autonomo, la retribuzione legata anche agli obiettivi raggiunti, la forte diminuzione della formula «una vita, una azienda». Anche sulle competenze utili per stare nel nuovo mondo del lavoro c'è molto da monitorare e orientare: per metà del campione le conoscenze informatiche non sono fondamentali e nessuna *soft skill* (adattamento, soluzione di problemi, creatività) è ritenuta necessaria da più di un intervistato su due. E l'attribuzione a se stessi delle competenze proposte è anch'essa pessimista: i giovani ammettono di avere lacune ampie e diffuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



su **corriere.it**
Leggi tutte le notizie e gli approfondimenti sul mondo del lavoro sul sito www.corriere.it

«I miei mi volevano economista Mi sono ribellata e studio le lingue»

Chi è



● Veronica Giobbi, 19 anni, milanese, si è diplomata al liceo linguistico e ha scelto di proseguire gli studi in Lingue anche all'università: il suo desiderio è lavorare come interprete

«I miei genitori mi volevano dottoressa in Economia con un piede già in una grande azienda. Mi sono ribellata iscrivendomi a Lingue». Difende a denti stretti la sua decisione Veronica Giobbi, studentessa milanese di 19 anni. Per lei, una volta terminato il liceo linguistico, l'idea di spendere la vita curva su rendiconti e bilanci era un incubo. «Non si può chiedere a un giovane di rinunciare alle passioni per un contratto — racconta —. So che trovare lavoro sarà un dramma con una preparazione umanistica. Ma conta più essere soddisfatti di sé o avere il portafoglio gonfio? Io la risposta me la sono data». L'approccio romantico di Veronica non le impedisce di vedere gli ostacoli all'orizzonte. Tra tutti, il precariato. «Se non avessi un tetto sopra la



Non si può chiedere a un giovane di rinunciare ai suoi sogni per un contratto, ma so che trovare un impiego sarà un dramma

testa forse avrei abbandonato l'ambizione di fare l'interprete. Avere una famiglia alle spalle rende l'eventuale periodo di disoccupazione meno angosciante. Trovo però triste che in Italia sognare sia diventato un lusso per pochi». Insomma il diritto a realizzarsi vince su tutto. Con un «ma»: fantasticando si rischia di arrivare con la testa tra le nuvole alla prova del primo impiego. «Del mercato del lavoro ammetto di sapere poco e niente. A scuola non ci hanno mai preparato — confessa Veronica —, ho un curriculum abbozzato che fa la polvere sul comodino». Unica, magra, consolazione nel rincorrere i sogni all'università? Poter dire ancora per qualche anno: «Alla carriera pensiamoci domani».

Diana Cavalcoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Di Miceli, 17 anni

«Dopo la maturità voglio un impiego I sogni sono belli ma non ci mangi»

Chi è



● Federico Di Miceli, 17 anni, frequenta il terzo anno di ragioneria presso l'Istituto Leonardo da Vinci di Cologno Monzese (Mi), dopo la maturità vorrebbe subito un impiego

«I sogni sono bellissimi se non fosse che oggi non ci mangi». È pragmatico, più grande della sua età Federico Di Miceli, studente al terzo anno di ragioneria all'Istituto Leonardo da Vinci di Cologno Monzese. Del lavoro e del futuro parla come un adulto. «Dopo la maturità vorrei subito un impiego — dice —. Non è che non mi piaccia stare sui libri ma penso che per coltivare i propri interessi ci sia tempo, non scadono. Il momento per costruirsi una carriera invece è ora, prima affronti la questione meglio è». Scommettere sulle passioni secondo lui, scout nel tempo libero, è un azzardo. «In classe siamo spaccati a metà su questo tema. C'è chi crede ancora nella validità della laurea e in generale della cultura. Loro andranno all'università, io sono spaventato dall'entrare



Non è che non mi piaccia stare sui libri, ma per coltivare i propri interessi c'è tempo: il momento di costruire una carriera invece è ora

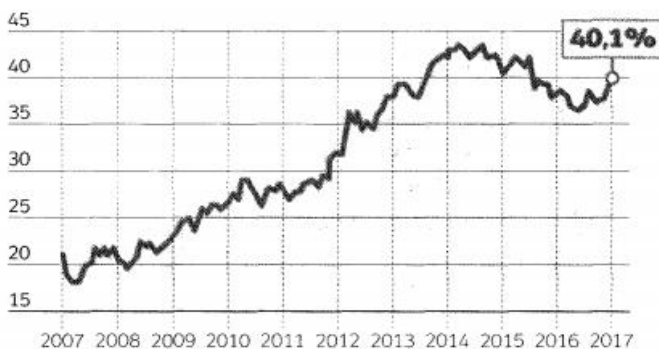
troppo tardi nel mercato». Complice l'esperienza di alternanza scuola lavoro che sta affrontando, Federico è l'eccezione che conferma la regola: si sente pronto a fare il grande salto e passare da studente a lavoratore. «In ufficio osservando il capo ho capito che voglio fare il ragioniere in un'azienda. Ho già preparato il curriculum e sto cercando di farmi conoscere. La speranza è che, dopo la scuola, da questa rete di contatti possa arrivare il primo impiego». L'unico volo pindarico Federico se lo concede sull'estero. «Vorrei tentare l'esperienza oltre confine senza diventare un cervello in fuga. Nonostante le difficoltà per i ragazzi della mia età è qui che voglio crescere come professionista».

D. Cav.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani e lavoro

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

15-24 anni



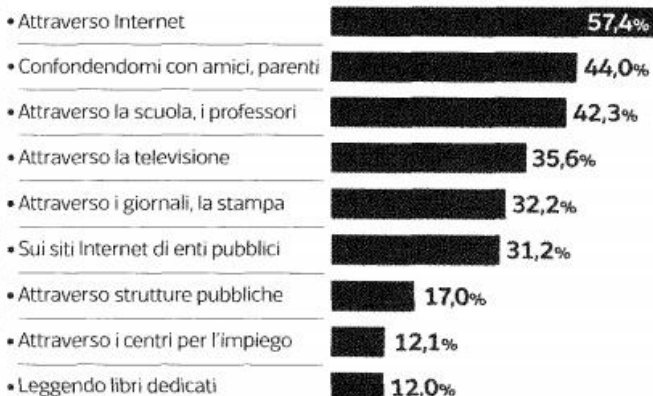
Fonte: Istat

COME SI SCEGLIE UN PERCORSO DI STUDI

■ Molto ■ Abbastanza ■ Così così ■ Poco ■ Per niente

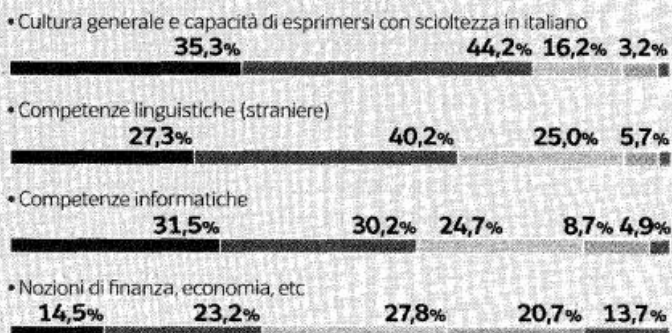


FONTI UTILIZZATE PER INFORMARSI SUL LAVORO



LE COMPETENZE POSSEDUTE

■ Molto ■ Abbastanza ■ Così così ■ Poco ■ Per niente



centimetri

Puntano sull'innovazione e su master mirati

Atenei qualificati ponte per le imprese

CORRADO ZUNINO

Chi esce dal Politecnico di Milano trova lavoro, dopo sei mesi, nel 92,7 per cento dei casi: il 95 per cento degli ingegneri, l'87 per cento degli architetti. Più quattro punti sull'anno precedente. Chi, dopo cinque anni comprensivi di magistrali, esce dall'Università di Torino trova un'occupazione tra l'87 e il 95 per cento, a seconda: ingegneri e chimici, medici ed economisti. Qui il periodo monitorato è più lungo, cinque anni dopo la laurea. Per gli iscritti a Informatica, a Torino, basta la triennale, e a fine corso lo studente passa a ritirare in segreteria la richiesta di un colloquio di un'azienda. Caso mai, si iscriverà al biennio magistrale in seguito. Nell'ultima classifica per discipline ("subjects") di Qs, un riferimento mondiale, il Politecnico di Milano aveva il proprio dipartimento di Design tra i primi sette nel mondo, poi Architettura al 14° posto.

(segue nella II pagina dell'inserto)

Università di Milano e Torino: la ripresa è partita

Con la giusta facoltà il lavoro è assicurato

CORRADO ZUNINO

(segue dalla prima)

E così Ingegneria civile, 14° posto. L'Università di Torino, seguendo invece l'ultima Valutazione della qualità della ricerca realizzata dall'Agencia Anvur sui lavori del quadriennio 2011-2014, è risultata prima in Biologia e Storia-Filosofia, seconda in Fisica, Chimica e Medicina, terza in Agraria, Legge e Scienze politiche e seconda in Ingegneria industriale. Nove dipartimenti su sedici sempre nei primi tre posti, sette dei quali di area scientifica.

**Ben posizionate
nei ranking
internazionali,
con un tessuto
economico
largo intorno**

Università qualificate e ricche di laboratori, ben posizionate nei ranking internazionali, con un tessuto economico largo e funzionante intorno. Poi, sul piano personale, voti alti in una disciplina scientifica. E il lavoro arriva. Anche nella difficile Italia, dove solo il 24 per cento degli under 34 è laureato. L'ultimo rapporto del Consorzio AlmaLaurea ha preso in esame le scelte occupazionali nelle discipline Stem e - tenendo al centro 68mila laureati di sei dipartimenti - ha scoperto che a cinque anni dal titolo rilasciato il tasso di occupazione era pari all'88 per cento. In testa gli ingegneri, con il 94 per cento. Solo l'11 per cento dei laureati in discipline scientifico-matematiche aveva trovato lavori a tempo determinato, per tutti gli altri l'assunzione era definitiva. Con una retribuzione mensile netta pari a 1.527 euro.

Il rettore del Politecnico di Milano è Ferruccio Resta, ingegnere meccanico. Si è insediato quattro mesi fa e dice: «Dobbiamo correre perché i nostri competitor nel resto del mondo corrono. In Ingegneria otto anni fa, seguendo il ranking di Qs, eravamo sessantunesimi: abbiamo scalato quaranta posizioni e oggi possiamo offrire venti indirizzi. Un terzo di quella classifica è frutto del giudizio dei datori di lavoro dei nostri laureati. Sono soddisfatti di come li abbiamo preparati, il migliore degli attestati. Milano è diventato un marchio nel mondo e metà di chi si laurea da noi si ferma a lavorare nel nostro Paese». Lo stesso Politecnico accompagna i propri graduati al mondo del lavoro: il 43 per cento degli ingegneri ha trovato il primo impiego grazie al "Career service" interno». La Lombardia ha dodici università generaliste, tutte in buona salute. Gli atenei settentrionali, dice ancora la Vqr 2011-2014, restano più attrattivi per i giovani ricercatori, anche se alcune accademie del Centro-Sud recuperato posizioni. La ricerca italiana sta risalendo in tutte e sedici le aree scientifiche, miglioramento colto anche dallo studio Unesco "Towards 2030".

Il rettore di Torino, Gian Maria Ajani, giurista, dice: «Lo spazio dipartimenti-imprese si è accorciato, i rapporti si son fatti diretti. I corsi che danno più sbocchi lavorativi sono Information Technology, Fisica dei sistemi complessi e Quantitative Finance Insurance, corso economico in inglese. Noi accompagniamo i laureati al lavoro con stage mirati e master con l'Onu».

COPRIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COSA STUDIARE

Dall'offerta formativa dell'università italiana, gli esempi di alcuni corsi di Informatica

CAMERINO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAMERINO
Computer science (in
inglese) M



ROMA
UNIVERSITÀ DI ROMA TOR
VERGATA
Ingegneria di internet T

GENOVA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
GENOVA
Informatica T

PADOVA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
PADOVA
Statistica per le
tecnologie e le scienze T

TORINO
POLITECNICO DI TORINO
Ingegneria informatica
(anche in inglese) T#

MILANO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MILANO
Informatica musicale T



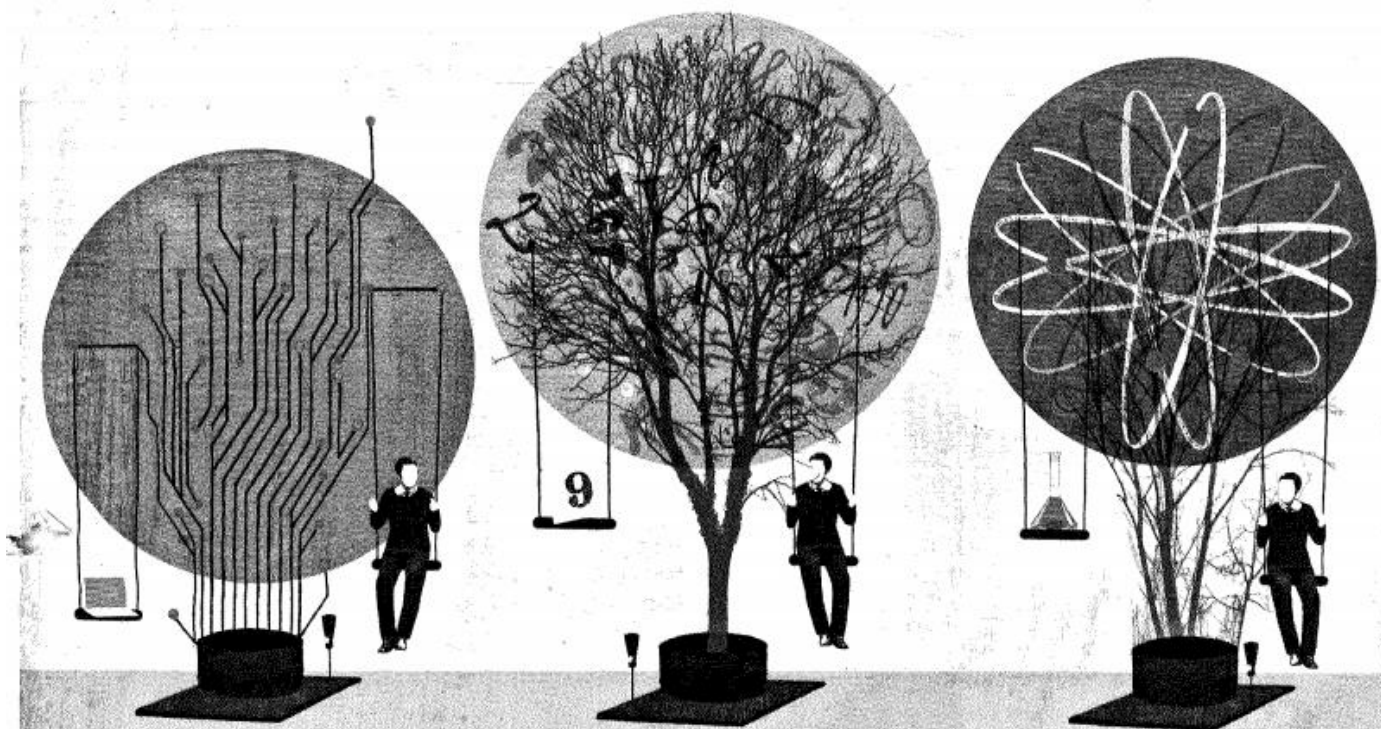
UDINE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
UDINE
Tecnologie web e
multimediali T

POTENZA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELLA BASILICATA
Scienze e tecnologie
informatiche T

SALERNO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
SALERNO
Business innovation
and informatics M

MESSINA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MESSINA
Ingegneria elettronica
e informatica T

LEGENDA
P = UNIVERSITÀ PRIVATE
= CORSI A NUMERO CHIUSO
M = CORSI DI LAUREA
MAGISTRALE
U = CORSI DI LAUREA
MAGISTRALE A CICLO UNICO



Le materie della scienza
sono le basi
del nostro futuro
Ecco dove iscriversi
e cosa studiare
per trovare lavoro
e fare carriera

Italia

Ogni cosa è matematica

In tutti i campi, dall'energia alla medicina

La sfida è la scoperta madre del progresso

GIOVANNI BIGNAMI *

Qual è la prima cosa che guardi quando ti svegli? Lo schermo del tuo smartphone, che ha dormito attaccato alla tua mano, come una protesi. Domattina, pensa che mamma e papà invece non ce l'avevano (al risveglio si guardavano negli occhi...). Perché prima che tu nascessi, gli smartphone nessuno li aveva ancora inventati e Steve Jobs era uno sconosciuto smanettone in un garage della Silicon Valley. Ma che certo stava già pensando a come usare cose semplici in modo intuitivo, come le icone in uno schermo. Un po' come aveva fatto Gutenberg, quello che inventò i caratteri mobili per stampare su di una pagina di carta, alla metà del 1400. Inventare qualcosa di radicalmente nuovo, come lo smartphone, la stampa e molto altro è una delle ragioni per cui non puoi che iscriverti a una materia Stem. Solo così potrai prima capire il mondo e poi rivoluzionare il nostro modo di viverci.

(segue nella II pagina dell'inserito)

Più iscritti nei nostri atenei

“Sì, qui in Italia la Scienza torna di moda”

GIOVANNI BIGNAMI*

(segue dalla prima)

Stem raggruppa le iniziali delle parole inglesi (lingua che dovrai studiare, ma lo sai già) Science, Technology, Engineering and Mathematics, cioè tutte le facoltà scientifiche. Stem è anche lo stelo, il gambo del fiore: qualcosa che deve crescere e poi fiorire (e dare frutti). Forse anche per questo, l'acronimo/parola fu usato per la prima volta (credo) quando gli Usa si resero conto che, negli anni '50, stavano perdendo la corsa alla scienza e alla conquista dello spazio con l'Unione Sovietica. Come risultato, arrivò la generazione che ci diede la Luna negli anni '60/'70, e poi continuò con il personal computer degli anni '80, la creazione e l'uso di internet degli anni '90, e via via gli smartphones di voi millennials, e molto altro. Nel frattempo, altri Stem prima di voi ci avevano fatto visitare tutti i pianeti del sistema solare, tanto per dirne una, oppure inventare materiali incredibili con la chimica dell'impossibile, o ancora, insieme con medici e biologi, mappare tutto il nostro co-

tre facoltà. E non solo per partecipare a fare una spedizione umana su Marte, magari lavorando con Elon Musk, che è un tipo esigente ma con visioni grandiose. C'è anche da capire bene il futuro dell'energia e dei nostri trasporti, ma anche del clima terrestre per salvare il futuro della nostra atmosfera, prima che sia troppo tardi, o da lavorare sulla geofisica dei terremoti, un argomento drammaticamente importante per l'Italia e che si affronta solo studiando, non pontificando al bar.

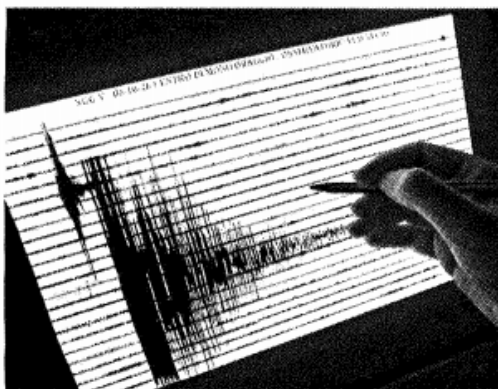
Da noi, studiare all'Università costa relativamente poco, per fortuna. Negli Usa, invece, studiare è costoso e gli studenti chiedono prestiti alle banche, per un totale che ha superato 1 trilione di dollari. Eppure, il New York Times garantisce, dati alla mano, che vale la pena di laurearsi, in assoluto, ma soprattutto nelle discipline Stem, che in media, fanno guadagnare più delle altre materie. Anche da noi è così, anzi, di più: a parità di numero di abitanti, l'Italia ha un terzo dei ricercatori dell'Inghilterra, per esempio.

Le materie scientifiche danno anche eccellente flessibilità mentale. Alcuni dei miei migliori allievi, fisici, sono stati contesi, a colpi di cifre per me da capogiro, da banche e centri di ricerca finanziari. E poi ho capito: se sai fare modelli di galassie, o di molecole, o anche solo del tempo che farà la settimana prossima, i giochi della borsa o dei futures li capisci al volo. Specialmente i matematici, troppo pochi in Italia, sono contesi aspramente: sono quelli che, per esempio, ci modelleranno il futuro delle città intelligenti, ormai già dietro l'angolo, con le loro auto senza guidatore.

La scienza sta tornando di moda, e non solo grazie allo smartphone: ragazze e ragazzi lo sanno, si informano e scoprono che le Università italiane sono ancora tra le migliori al mondo nelle discipline Stem.

*Accademia dei Lincei

©REPRODUZIONE RISERVATA



“E non solo per andare su Marte: quello che resta da scoprire è molto di più di quello che è già stato scoperto...”

dice genetico, clonare una pecora e molto altro.

Niente panico: quello che a voi resta da scoprire è molto di più di quello che è già stato scoperto. Ed è per quell'enormità che resta da scoprire che val la pena di iscriversi alle facoltà scientifiche: per diventare protagonisti del futuro, per costruirlo con la tua testa e le tue mani. E, nel frattempo, oltre a divertirsi, fare una brillante carriera. Perché di Stem l'Italia di domani ha bisogno come il pane, molto di più che di studenti di al-

Asso del computer? Ti cerca il mondo

SALVO INTRAVAIA

AAA cercansi informatici. La folle corsa verso le lauree informatiche paga, in termini di lavoro e in termini di crescita professionale e soddisfazioni. Anche subito dopo la laurea che è comunque difficile da conseguire. Con prospettive, per coloro che scelgono l'impervia via dei bit, immense. Anche in Italia. Perché nonostante i numeri in rapida crescita, il mercato del lavoro non riesce mai a trovare abbastanza laureati con elevate competenze informatiche. Sono pochi in questo settore i giovani che si recano all'estero, solo coloro che vogliono fare un'esperienza particolare e sognano i grandi gruppi, tipo Google, Microsoft e Facebook.

Oggi, i corsi universitari triennali che nella loro denominazione contengono la parola "informatica" sono addirittura 28. Oltre alle più conosciute Scienze informatiche e Ingegneria informatica, si va dall'informatica umanistica a quella musicale. I dati sulle immatricolazioni testimoniano che negli ultimi dieci anni - dal 2005/2006 al 2015/2016 - gli immatricolati in ingegneria informatica sono cresciuti di oltre mille unità (più 31 per cento) e i colleghi iscritti in scienze informatiche si sono incrementati del 28 per cento. Paola Velardi, presidente del corso di laurea in Informatica dell'università La Sapienza di Roma, snocciola una serie di cifre impressionanti. «Già oggi - spiega la docente - nel nostro Paese mancano almeno 150mila professionisti della tecnologia. Calcoliamo che se centeremo gli obiettivi, portando il mercato digitale al 6,6 per cento

del Pil nel 2020, si potrebbero generare 700mila posti di lavoro in più». Sono oltre un milione i posti non coperti in questo settore in Europa. E nelle principali università americane gli iscritti aumenteranno fino ad arrivare a quintuplicarsi nei prossimi lustri. «L'informatico fa di tutto: progetta ad esempio algoritmi», spiega la Velardi. «Ci sono poi i bioinformatici, e tante applicazioni all'intero universo della conoscenza: medicina, big data. Ci sono i linguisti computazionali, l'informatica giuridica e coloro che analizzano le reti sociali in economia. Io collaboro con medici e economisti», continua la professoressa. Tuttavia rimane un corso molto difficile, anche perché i ragazzi escono dai licei piuttosto deboli in matematica e fisica, materie basilari per l'informatica.

«Sono talmente tanti i campi di applicazione», osserva Roberto Orvieto, del Consiglio nazionale degli ingegneri, «che questa è ormai trasversale a tutto: non esiste oggi un settore dell'ingegneria che sta in piedi senza l'informatica. Dai processi civili a quelli industriali, ai terremoti. Ma soprattutto nel campo delle telecomunicazioni e della microelettronica». Oggi siamo tutti più vicini e connessi. Stiamo andando verso dispositivi che si connettono da soli: telefoni che si collegano alla macchina col bluetooth, contatori delle utenze domestiche che si connettono con le centrali. Li chiamiamo oggetti intelligenti. «Basti pensare», continua Orvieto, «agli autobus geolocalizzati che in tempo reale danno informazioni sul loro arrivo alla fermata. Parliamo del cosiddetto internet delle cose». Fantascienza? Nient' affatto. Già oggi, gli informatici più richiesti sono quelli specializzati in robotica, sicurezza dell'ambiente e cy-

ber security. «Più si incrementa l'applicazione informatica», spiega Orvieto, «e più è necessaria sicurezza per evitare che le informazioni vengano utilizzate per altri scopi, ecco perché gli specialisti in cyber security sono ricercatissimi. La digitalizzazione del nostro Paese è solo agli albori, la completeranno i nostri figli, ci sono spazi enormi da sfruttare per chi ha competenze in materia».

Quella del settore informatico non è certamente un'area che produce cervelli in fuga. All'estero ci vanno solo i più ambiziosi per entrare a far parte delle best company. «Chi non è soddisfatto del lavoro che trova si mette in proprio e crea start-up. Ma l'Italia», aggiunge la professoressa Velardi, «non è il posto migliore per svilupparle». Per Claudio Sartori, coordinatore corso di laurea magistrale in Ingegneria informatica dell'università di Bologna «la situazione occupazionale è molto buona, soprattutto per i laureati magistrali. Trovano tutti impiego in società piccole e grandi. Non esiste disoccupazione e sottoccupazione in questo settore». Secondo i dati elaborati dal consorzio AlmaLaurea, a cinque anni dalla laurea magistrale, il 91 per cento lavora. Dato che sale al 96 per cento, secondo i dati Istat. E tasso di disoccupazione da paesi scandinavi: 2 per cento. Con guadagni che per entrambi i profili si aggirano attorno ai 1.700 euro netti al mese. Non male per un mercato del lavoro che presenta la disoccupazione giovanile al 40 per cento. «Moltissimi», spiega Sartori, «ricevono una proposta a tempo determinato e uno stipendio iniziale di 1.400/1.500 euro al mese».

VERIFICAZIONE PRESENTATA

Università & lavoro Informatica

Maestri del software:
nel Belpaese
ne mancano 150mila,
ma il mercato digitale
potrebbe generare
700mila posti
di lavoro in più

Geologia, Geografia e Astronomia sono lauree di nicchia. Ma offrono larghe possibilità d'impiego, se si sceglie il percorso di studi adatto al mercato. Mentre per i chimici è vero boom

SALVO INTRAVAIA

Tra difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, fughe all'estero e nuove opportunità in Italia, le lauree in scienze naturali vivono alti e bassi. Eppure, l'ambito di interesse del settore è abbastanza esteso: Biologia, Chimica, Scienze della terra (Geologia), Geografia e Astronomia rappresentano solo alcuni esempi. Anche se le ultime due, a guardare i dati sulle immatricolazioni ai percorsi triennali, sono titoli di nicchia.

Dopo le riforme Moratti e Gelmini della scuola, gli *aficionados* della Geografia si sono letteralmente evaporati: meno 68 per cento in appena un decennio. Gli appassionati di stelle e pianeti si sono invece incrementati del 50 per cento, ma si tratta sempre di numeri da élite. A soffrire, nell'ultimo decennio, sono stati i dipartimenti universitari di scienze biologiche, che hanno visto decrescere le iscrizioni del 13 per cento: da 9.732 si è passati a 8.419 matricole del 2015/2016. Pochi coloro che si fermano a metà percorso. «Il 90 per cento dei nostri studenti – spiega Maria Ida De Michelis, del Dipartimento di bioscienze dell'università degli Studi di Milano – prosegue con la laurea magistrale. E i magistrali trovano una occupazione abbastanza rapidamente e in modo più che coerente con la laurea conseguita». Ma il desiderio di migliorarsi resta se, a cinque anni dalla laurea, secondo AlmaLaurea, un occupato su tre è comunque

Il successo è questione di chimica

ancora in cerca di lavoro. Gli sbocchi più frequenti sono nei laboratori di ricerca e in quelli biomedici. «Purtroppo spesso si tratta di una occupazione precaria», continua la De Michelis. Alcuni si inseriscono nel settore della ristorazione, come supervisori, o fanno consulenza in ambito nutrizionistico. Ma i nostri giovani più bravi, dopo anni sui libri, ci tengono a mettere all'incasso le conoscenze acquisite. «Parecchi – conclude la docente di Milano – vanno all'estero, soprattutto coloro che sono interessati alla ricerca scientifica». E quando varcano il confine lo

Soffre Biologia che ha visto diminuire a cascata gli iscritti del 13 per cento. Al contrario i geologi sono in ripresa con un più 10 per cento

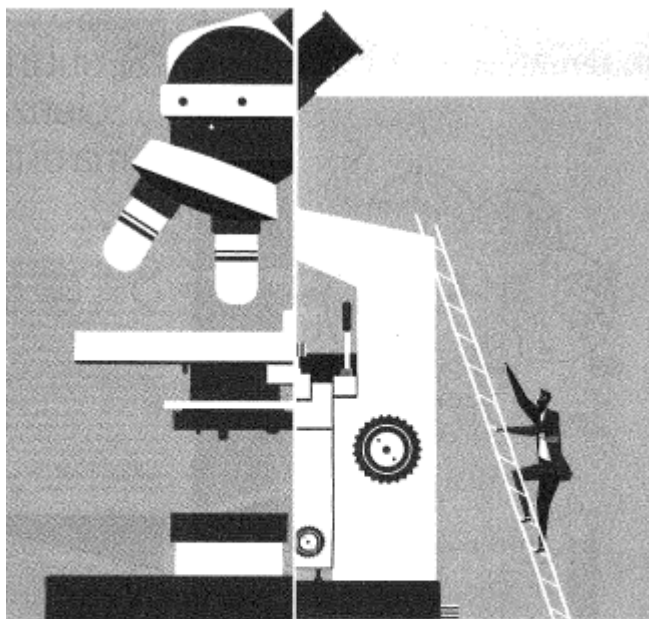
fanno per restare all'estero a lungo: i dati della disoccupazione di qualità, per i nostri biologi sono ancora alti. Per AlmaLaurea, a cinque anni dalla discussione della tesi, almeno uno su quattro è ancora in cerca di un lavoro. E per coloro che sono riusciti ad acciuffarne uno i guadagni, ne risentono: 1.261 euro netti al mese, l'8 per cento in meno rispetto alla media.

Vanno meglio le cose per i dipartimenti che sfornano geologi. Nell'ultimo decennio, le immatricolazioni alle lauree triennali sono cresciute del 10 per cento. Per Alessandro Iannace, a capo del Distar (Dipartimento di Scienze della Terra, delle Risorse e dell'Ambiente) dell'università Federico II di Napoli, «oltre agli impieghi tradizionali, alcuni sbocchi lavorativi si intravedono nell'ambito della protezione del patrimonio monumentale e sul geoturismo». Ma per troppo tempo al geologo è stato preferito, quando possibile, l'ingegnere. Anche tra i bravi geologi non mancano i cervelli in fuga. «I nostri migliori studenti – spiega Iannace – trovano lavoro all'estero, Inghilterra, Germania, Australia, Singapore». Perché le retribuzioni, pure in questo caso, sono inferiori alla media. Anche se a cercare lavoro dopo cinque anni dalla laurea è rimasto «solo» 1 su 8. «Siamo un paese che nel Dna – ammette il docente della Federico II – non possiede l'idea della conservazione e della difesa del territorio». Terremoti, alluvioni e altri disastri lo hanno tristemente dimostrato.

Dalla Chimica "pura" alle varie lauree

che contemplano la chimica al centro del percorso di studi (chimica dei materiali, chimica industriale, chimica e tecnologie sostenibili) gli immatricolati ai percorsi triennali stanno vivendo un vero e proprio boom: più 37 per cento negli ultimi dieci anni. L'86 per cento dei laureati in chimica trova un lavoro attinente al proprio percorso di studi. L'industria chimica italiana occupa una posizione molto importante a livello europeo e la Lombardia è tra le prime tre regioni chimiche in Europa per livello di addetti. E con guadagni dopo la laurea superiori alla media del 14 per cento (siamo attorno ai 1.560 euro netti al mese) sembra ci siano buone prospettive. Anche in Italia. «La situazione occupazionale al Nord è migliore rispetto al centro e al Sud», spiega Roberto Paolesse, del dipartimento di scienze e tecnologie chimiche dell'università Tor Vergata di Roma. «I nostri giovani laureati spesso lavorano nell'industria, nonostante la chimica italiana non sia messa bene. O nei laboratori di analisi per il controllo ambientale». E ancora. «Per la chimica – continua il docente di Tor Vergata – le cose non vanno male, molti atenei continuano ad avere il numero programmato e i laureati italiani sono molto competitivi all'estero». Per questo c'è comunque una emorragia di giovani fuori dall'Italia. Soprattutto nel settore dei materiali nanostrutturati e nei nuovi materiali. Anche il settore del controllo di qualità rappresenta uno sbocco buono. Ma all'inizio, soprattutto nel Belpaese, si fa gavetta

OTTEMOLOZIONE RISORSA



PISA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PISA
Chimica per l'industria
e l'ambiente T



BOLZANO
LIBERA UNIVERSITÀ
DI BOLZANO
Scienze agrarie e
agroalimentari P#T

MODENA E REGGIO EMILIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MODENA E REGGIO EMILIA
Scienze naturali T

LEGENDA
P = UNIVERSITÀ PRIVATE
= CORSI A NUMERO CHIUSO
M = CORSI DI LAUREA
MAGISTRALE
U = CORSI DI LAUREA
MAGISTRALE A CICLO UNICO

CHE COSA STUDIARE

Dall'offerta formativa dell'università italiana, gli esempi di alcuni corsi di Chimica, Biologia, Scienze naturali

TRENTO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Scienze e tecnologie
biomolecolari T

VERCELLI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Scienza dei materiali -
Chimica T



RIMINI E FAENZA
ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
Chimica e tecnologie
per l'ambiente e per i
materiali T

CAMERINO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAMERINO
Geological, natural
and environmental
sciences T

“Catturare studenti anche giocando”

VALENTINA FERLAZZO

Il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale ha rilevato che in Europa il 19,7 per cento dei ragazzi è senza lavoro. Eppure entro il 2025 i posti disponibili soltanto nel campo delle lauree Stem saranno 2,3 milioni. C'è fame di laureati in questo settore, ma i dati delle immatricolazioni dello scorso anno accademico diffuse dal Miur confermano un positivo trend: un incremento di entrate nella macroarea scientifica. Una



“Con le nostre buone pratiche abbiamo raddoppiato le matricole”

percentuale però ancora troppo bassa. Ecco perché sono nate diverse iniziative per supportare questo tipo di scelta. A cominciare dagli atenei che hanno messo in moto buone pratiche, come l'Università degli Studi di Trieste che è riuscita a raddoppiare gli iscritti a fisica e a matematica. E non solo. «Anche tutti i corsi di laurea scientifici registrano un incremento a doppia cifra», precisa il rettore Maurizio Fermeglia (a sinistra). «L'ateneo è sempre stato all'avanguardia nell'avvicinare gli studenti a queste discipline, anche perché il nostro sistema ricerca del territorio, che comprende diversi enti scientifici, ci porta a formare i futuri ricercatori. L'orientamento è impegnato su molti aspetti: dai giochi della chimica alla coppa aurea di matematica, dalle olimpiadi delle neuroscienze ai laboratori didattici, dagli stage di fisica ai moduli formativi

estivi e a tutte le attività legate al Piano lauree scientifiche. I risultati si vedono».

Da non dimenticare un altro aspetto centrale: le collaborazioni nate tra aziende e università. «In Crui (l'associazione costituita dai rettori delle università statali e libere, ndr)», spiega Fermeglia, «ci sono gruppi di lavoro per stimolare la cooperazione tra atenei e imprese, ad esempio con apprendistati di terzo livello e dottorati industriali particolarmente importanti per le lauree Stem. Ma contano soprattutto le strategie del singolo ateneo. Il dialogo è centrale nella nostra strategia, anche per migliorare la qualità della didattica e la rilevanza della ricerca scientifica. Sono risultati che nascono non solo con Career day, eventi di recruiting e di orientamento al lavoro, ma anche collaborando con aziende che offrono assunzioni e non precariato. Inoltre, investiamo sulla Student entrepreneurship per stimolare l'imprenditorialità favorendo la collaborazione di studenti con competenze diverse, ad esempio di area Stem con l'ambito manageriale, per portare alla creazione di future start up creando valore nel territorio».

La rivoluzione digitale è un trend che impatta in modo dirompente sulle attuali professioni del settore: molte spariranno, altre nasceranno. Il segreto è adeguarsi al cambiamento

Calcola la formula del futuro

LUIGI DALL'OLIO

Trovare un impiego non è un problema per chi si laurea in matematica, ma anche in questo campo bisogna essere mirati e sapere con chiarezza gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Le dritte degli esperti, quindi, possono aiutare a conquistare il posto dei sogni o a far carriera più rapidamente. Un trend destinato a impattare in maniera dirompente sul mercato del lavoro è la rivoluzione digitale, come ricorda Valeria Pardossi, direttore delle risorse umane dell'area Mediterranea di EY: «Molte delle professioni attuali scompariranno e sono già richiesti lavori per i quali non si è stati formati adeguatamente. Talvolta è necessario studiare per svolgere un lavoro che ancora non esiste». Uno scenario che preoccupa molti di coloro che attualmente hanno un lavoro, quelli che non hanno competenze adeguate al cambiamento. Per altri invece potrebbe costituire una nuova opportunità, soprattutto per chi si sta formando oggi, cioè il "nativo digitale". Le nuove professioni si trovano scorrendo gli annunci delle aziende, legati alla formazione in campo matematico. «Molte aziende cercano profili come il data analyst, lo user experience designer, big data analyst e architect», racconta Pardossi. Per l'esperta, questo trend è destinato inevitabilmente a rafforzarsi nei prossimi anni: «Le maggiori opportunità di occupazione si avranno per le professioni che forniscono un approccio analitico: advanced analytics, helicopter minds e capacità di leggere i fenomeni a tre dimensioni». Ma ricorda anche l'importanza di sviluppare capacità di problem solving, utile a gestire i problemi che inevitabilmente si presentano sul lavoro.

«Chi si laurea in matematica», racconta

Carmen Pianelli, responsabile Assioma Search&Selection, marchio di Articolo1, «ha molte possibilità di impiego nel ramo finanziario. Sia le banche, che le assicurazioni stanno rafforzando gli organici di risk management, che hanno il compito di valutare e monitorare l'insieme dei rischi. Nel futuro, probabilmente, ci sarà sempre maggiore richiesta di esperti di forecasting, capaci cioè di elaborare previsioni finanziarie. In fase di selezione sono i due fattori che vengono maggiormente considerati, il prestigio dell'ateneo e il voto di laurea. Il mio consiglio è di investire il più possibile nella propria formazione accademica. Un corso post-lauream che ha grandi possibilità d'impiego è quello in analisi funzionale informatica, che approfondisce le tecniche fondamentali volte ad affrontare le attività di analisi applicativa nell'ambito dei progetti di sviluppo software».

Emanuele Caglioti, direttore del dipartimento di Matematica all'università La Sapienza di Roma, segnala «le crescenti interazioni tra matematica e industria, che creano nuove opportunità di lavoro nel manifatturiero, accanto a quelle tradizionali nella finanza, nelle società di telecomunicazioni e informatiche». Il consiglio è di approfondire, oltre alle materie curriculari, anche la conoscenza dell'inglese e di frequentare l'Erasmus per ampliare i propri orizzonti di osservazione. Questo vale, ricorda Caglioti, non solo per chi sceglie questo ambito di studi, ma per tutti i giovani studenti universitari, a fronte di un mercato del lavoro che si muove sempre più con un'ottica globale.

Tornando agli sbocchi lavorativi, Nicola Rossi, country manager di Monster.it, indica la forte richiesta di data analyst e di credit risk analyst: «Non solo si sono aperti nuovi settori di mercato ma le opportunità sono aumentate anche nei comparti più tradizio-

nali, dove le aziende hanno bisogno di inserire competenze nuove. Il mercato del lavoro ha fame di talenti in grado di gestire linguaggi e programmi informatici. Al data management si aggiungono conoscenze in microtecnologia e nanotecnologia per prodotti e processi, robotica e intelligenza artificiale».

«La laurea in matematica», spiega Paolo Ferrario, amministratore delegato dell'agenzia per il lavoro E-work, «viene richiesta in generale ovunque ci sia la necessità di fare dei calcoli. E' il caso della ricerca e sviluppo e dell'informatica, del bio-medicale, così come di trasporti e logistica, grafica, crittografia e meteorologia». Chi esce dall'università può aspirare a un ventaglio di opportunità, quindi fare l'insegnante, il ricercatore, il consulente o l'impiegato d'azienda, l'operatore e l'analista finanziario. Può curare gli algoritmi di ottimizzazione della turnistica in un'azienda sanitaria o diventare esperto di forecasting, cercando di prevedere gli andamenti finanziari del futuro». Competenze che vengono acquisite grazie ai percorsi di specializzazione ad hoc. Chi si laurea in matematica ha un futuro professionale.

ERIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Miragliotta, Politecnico Milano

Algoritmi intelligenti spazio alla robotica

Quando si parla di robot in relazione al mercato del lavoro, prevalgono i toni allarmistici. Del resto, uno studio dell'Onu ha stimato che il 66 per cento delle attuali figure professionali nel medio termine potrà essere sostituito dagli umanoidi, che costano meno e tendenzialmente fanno meno errori. Ma è pur vero che ogni rivoluzione porta con sé anche una serie di nuove opportunità. E questo vale anche per i robot e la loro applicazione in tutti i campi.

Lo spiega Giovanni Miragliotta, co-direttore dell'Osservatorio Startup Intelligence, istituito presso il Politecnico di Milano: «Le opportunità di lavoro offerte della robotica nel prossimo futuro sono molte, diversificate e non ancora chiaramente definite. Questo avviene soprattutto perché i confini della robotica sono molto ampi. Ci saranno certamente possibilità di impiego nell'hardware, dalla mecatronica ai sensori per l'interazione con l'ambiente, ma anche nel software».

Questo comporta, per chi inizia oggi gli studi universitari, la necessità di acquisire competenze sempre nuove, cercando di tenere costantemente monitorata l'evoluzione del mercato. Del resto, l'auto che si guida da sola o il drone che si sostituisce al postino apparivano scenari futuristici fino a pochi anni fa ed ora sono rientrati nella norma.

«Per tenere il passo dell'evoluzione di mercato», racconta Miragliotta, «è utile seguire i percorsi nelle discipline scientifiche classiche o quelli limitrofi con specializzazioni dedicate. Oltre al lavoro alle dipendenze, potranno nascere nuovi modelli imprenditoriali grazie alla disponibilità di lavoro flessibile e a basso costo: in alcuni ambiti la disponibilità di robot potrebbe aprire scenari di business oggi antieconomici, come il disassemblaggio di prodotti e riciclo di componenti o l'agricoltura di precisione».

Legato al mondo della robotica e più in generale agli algoritmi intelligenti in grado di prendere decisioni, inoltre, «è presumibile aspettarsi opportunità anche per le scienze sociali, che dovranno fare i conti con questo cambiamento sui temi del disegno sociale, dell'etica della tecnologia e della responsabilità legale legati all'uso delle macchine», conclude Miragliotta.

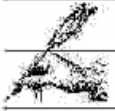


“Del resto, l'auto che si guida da sola o il drone che fa il postino apparivano cose futuristiche e ora sono entrate nella norma”

(luigi dell'olio)

EMILIA-ROMAGNA**Nasce l'università
dedicata ai motori
di auto e moto**

Sono la Regione Emilia-Romagna, le Università di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Parma, oltre a Lamborghini, Dallara, Ducati, Ferrari, Haas F1 Team, Magneti Marelli, Maserati e Toro Rosso, le eccellenze della Motorvehicle University of Emilia-Romagna, il nuovo hub per la formazione del settore automotive che ne promuove la crescita all'insegna di ricerca, innovazione e sviluppo tecnologico. (C.Ca.)


Elzeviro

 ANNA
MASERA

Italia, il futuro è legato a quello dell'università

A che cosa serve l'università? Nata in Italia nel Medioevo, per secoli «ha formato un'élite che è andata a popolare le professioni liberali e l'amministrazione dello Stato. Con l'avvento dell'università di massa, l'università italiana è passata più genericamente a preparare i giovani per il mondo lavorativo... esito tutt'altro che scontato in questi anni di disoccupazione giovanile che non è esagerato definire tragici».

Juan Carlos De Martin introduce così il tema del suo libro

Università futura tra democrazia e bit (ed. Codice, pp. 235, €16). Sottolineando la rottura con le pratiche pedagogiche introdotte in Italia dall'Umanesimo, quando c'era più attenzione allo sviluppo dei giovani come individui ciascuno unico nella sua essenza, alla loro futura felicità, alla formazione della loro personalità e al ruolo sociale che avrebbero avuto da adulti. Ma è stato l'avvento della Repubblica a offrire l'opportunità di passare dallo *status* di sudditi a quello di cittadini, in linea con i principi della nuova Costituzione. Come diceva Tho-

mas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti, inventore del primo *campus* universitario americano in Virginia, l'istruzione dei cittadini era l'unica difesa della democrazia. E nella Magna Charta delle università europee pubblicata nel 1988 a Bologna è sottolineata la necessità di indipendenza morale e scientifica nei confronti di ogni potere politico ed economico.

Oggi l'università italiana boccheggia, e in mancanza di finanziamenti pubblici si aggrappa a quelli privati, che non ne garantiscono l'indipendenza. E nemme-

no la qualità, misurabile nel rapporto studenti-docenti. Come recuperare il ritardo educativo che colloca l'Italia agli ultimi posti tra i Paesi sviluppati per numero di laureati? Bisogna rimettere al centro la missione da compiere. A che cosa serve, dunque, l'università? La risposta di De Martin, che implica una determinata visione dell'uomo e le sfide per il futuro, compreso il ruolo della tecnologia e di Internet, è di vitale importanza per tutti noi, perché il futuro del nostro Paese è legato a doppio filo al futuro dell'università italiana.

CONTRIBUTI

Il riscatto della laurea «taglia» i tempi per la pensione

Aldo Forte > pagine 2-3



PREVIDENZA

Il riscatto della laurea

L'università accorcia la strada alla pensione senza pagare interessi

Versamenti in unica soluzione o in 120 rate

IL QUESITO



Ho fatto domanda per il riscatto del periodo del corso legale di laurea; mi è stata accolta ed ho iniziato a pagare quanto richiesto dall'INPS. Però, sulla materia si rincorrono varie voci sull'utilità o meno del riscatto; alcuni dicono che non è più conveniente versare con la riforma Monti-Fornero sulle pensioni invece, altri sostengono che il riscatto è sempre utile, in quanto fa aumentare l'anzianità contributiva ed aiuta ad anticipare il traguardo pensionistico che, fra revisioni varie ed adeguamento alle speranze di vita, si allontana sempre più. Gradirei capire come

stanno le cose.

S. U. - POTENZA

A CURA DI
Aldo Forte

Cresce il numero dei soggetti che si chiedono se riscattare la laurea è conveniente, con particolare riguardo ai fini pensionistici.

Innanzitutto, va precisato che il riscatto della laurea vale sia per il diritto che per il calcolo, cioè la misura, della pensione; a tal proposito, è stata abbandonata, per fortuna, la proposta di considerare il riscatto e anche il servizio militare soltanto per il calcolo della pensione, e non per il raggiungimento del diritto. Una sterzata sulla materia, facendo diventare il riscatto più allettante, con novità più favorevoli agli assicurati, si è avuta con la legge 247/2007, particolarmente con l'articolo 1, comma 77, che ha introdotto i commi 4-bis, 5-bis e 5-ter nell'articolo 2 del Dlgs 184/1997, relativo al riscatto dei corsi universitari di studio.

Le disposizioni introdotte in merito alle modalità di esercizio della facoltà di riscatto sono entrate in vigore per tutte le domande presentate dal 1° gennaio 2008. Il comma 4-bis ha stabilito che gli oneri da riscatto possono essere versati ai regimi previdenziali di appartenenza in unica soluzione o in 120 rate mensili, senza l'applicazione di interessi per la rateizzazione.

La disposizione in questione, accrescendo il numero delle rate per il pagamento degli oneri relativi al corso di studi ed escludendo l'applicazione di interessi, ha introdotto una disciplina di favore per il richiedente, mentre resta confermata la possibilità che l'interessato eserciti la facoltà di estinguere il debito anche in un numero minore di rate, e ciò sempre senza applicazione di alcun interesse.

Il «fattore» iscrizione

Secondo il comma 5-bis citato, la facoltà di riscatto ex articolo 2, comma 5, del Dlgs 184/1997 può essere esercitata anche dai sog-

getti non iscritti ad alcuna forma obbligatoria di previdenza che non abbiano iniziato l'attività lavorativa, mentre in precedenza era necessario il possesso di almeno un contributo settimanale.

La disposizione in esame si riferisce a coloro che, al momento della domanda, non risultino essere stati mai iscritti ad alcuna forma obbligatoria di previdenza, inclusa la Gestione separata, di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 335/1995 (sui cosiddetti parasubordinati).

Ne deriva, che in tutti i casi di pregressa iscrizione - e anche se, all'atto della presentazione della domanda, l'interessato risulta "non iscritto" ad alcuna gestione previdenziale - troveranno invece applicazione le disposizioni di carattere generale che disciplinano la materia.

L'onere dei periodi di riscatto, per coloro che non hanno mai lavorato, è costituito dal versamento di un contributo, per ogni anno da riscattare, pari al livello minimo imponibile annuo di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 233/1990, moltiplicato per l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche dell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti. In pratica, l'onere di riscatto viene determinato sul minimale di reddito stabilito annualmente per gli artigiani e commercianti vigente nel-

l'anno di presentazione della domanda e in base all'aliquota contributiva vigente, nel medesimo periodo, nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Il contributo è fiscalmente deducibile, e se l'interessato non ha un reddito personale, esso potrà essere posto in detrazione dal-

l'imposta dovuta da coloro di cui questo soggetto risulti fiscalmente a carico.

Il contributo stesso è versato all'Inps in un'apposita evidenza contabile separata del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e viene rivalutato secondo le regole del sistema contributivo, con riferimento alla data della domanda.

Il montante maturato è trasferito, a domanda dell'interessato, presso la gestione previdenziale nella quale l'interessato sia o sia stato iscritto. La norma non prevede un obbligo di presentazione della domanda di trasferimento all'atto dell'iscrizione alla prima gestione previdenziale obbligatoria; quindi, si potrà inoltrare la richiesta anche in un momento successivo, indicando, nel caso di diverse gestioni presso le quali si è stati iscritti, quella di preferenza.

Il confine temporale

Per quanto concerne gli assicurati che hanno contributi versati,

per i periodi antecedenti al 31 dicembre 1995 il calcolo seguirà le regole proprie della riserva matematica ex articolo 13 della legge 1338/1962, mentre per i periodi successivi dal 1° gennaio 1996 in poi dovrà tenersi conto della retribuzione dei 12 mesi meno lontani rispetto alla data della domanda e dell'aliquota contributiva di finanziamento vigente, alla medesima data, nel regime ove opera il riscatto.

L'onere di riscatto di periodi che si collocano anteriormente al 1° gennaio 1996, chiesti da soggetti non iscritti ad alcuna gestione previdenziale obbligatoria, sarà determinato secondo il calcolo percentuale proprio del sistema contributivo. La valutazione del periodo a fini pensionistici sarà anch'essa di tipo contributivo e i periodi così riscattati non daranno luogo al passaggio dal sistema contributivo a quello misto fino al 31 dicembre 2011, dato che dal 1° gennaio 2012 vi è il contributivo pro rata per tutti, come stabilito dalla riforma Monti-Fornero (legge 214/2011).

Invece, i contributi versati al momento della domanda di riscatto della laurea andranno a realizzare l'applicazione del sistema retributivo o di quello misto, a seconda che siano in grado di far raggiungere, o meno, 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995.

© IIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASPETTO FISCALE

Le somme versate sono deducibili e se l'interessato non ha redditi il beneficio andrà a favore di chi ha questo soggetto a carico

PER CHI ANCORA NON LAVORA

Iter possibile se non si è iniziata alcuna attività, neppure all'estero, e non si è iscritti ad alcuna forma di previdenza obbligatoria

1 LA LEGGE 247/2007

I quattro punti

In sintesi, i principi introdotti dalla legge 247/2007 riguardano:

- a) le rate che possono essere concesse, fino a 120 mensili, senza venire aggravate dagli interessi legali;
- b) la possibilità di chiedere il riscatto della laurea anche nell'ipotesi in cui non vi sia alcuna contribuzione accreditata;

- c) l'utilità del riscatto anche per il raggiungimento del diritto alla pensione liquidata con il sistema contributivo, a differenza di quanto prevedeva la legge 335/1995;
- d) la possibilità di detrarre gli oneri del riscatto dall'imposta dovuta da coloro i quali hanno fiscalmente a carico il soggetto che chiede il riscatto stesso.

2 LE MODALITÀ

Il versamento rateale

Per le domande presentate dal 1° gennaio 2008, gli oneri da riscatto possono essere versati ai regimi previdenziali di appartenenza in unica soluzione o in 120 rate mensili, senza l'applicazione di interessi per la rateizzazione. Rimane la possibilità che l'interessato eserciti la facoltà di estinguere il debito, anche in

un numero minore di rate e comunque senza applicazione di interessi. Resta il fatto che il pensionato non potrà chiedere il pagamento rateale e che il pensionamento implica la decadenza dal beneficio della rateizzazione eventualmente in corso, con conseguente obbligo di pagamento del capitale residuo in unica soluzione.

3 IL PAGAMENTO PARZIALE

La rinuncia come conseguenza

Il mancato pagamento dell'importo in unica soluzione o della prima rata è considerato rinuncia alla domanda, il che non vieta di presentare una nuova domanda di riscatto: in tal caso l'onere di riscatto verrà rideterminato con riferimento alla data della nuova domanda. Per le rate successive alla

prima, il pagamento effettuato oltre la scadenza, ma con un ritardo non superiore a 30 giorni, viene consentito per non più di cinque volte. I pagamenti per importi parziali o per un minore numero di rate entro i termini assegnati verranno convalidati determinando in proporzione l'accredito del corrispondente periodo assicurativo.

4 I SOGGETTI NON ISCRITTI

Estensione della facoltà

La facoltà interessa coloro che, al momento della domanda, non risultino essere stati mai iscritti ad alcuna forma obbligatoria di previdenza, inclusa la Gestione separata. Ne deriva che, in tutti i casi di pregressa iscrizione - e anche qualora, all'atto della domanda, l'interessato risulti "non iscritto" ad

alcuna gestione previdenziale - troveranno applicazione le regole di carattere generale che disciplinano la materia. Se l'inoccupato ha riscattato solo in parte il periodo di studi e successivamente ha trovato un'occupazione, potrà riscattare il rimanente periodo con le regole generali.

5 L'ONERE

La determinazione dell'importo

È richiesto il versamento di un contributo, per ogni anno da riscattare, pari al livello minimo imponibile annuo cui fa riferimento l'articolo 1, comma 3, della legge 2 agosto 1990, n. 233, moltiplicato per l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche dell'assicurazione generale

obbligatoria per i lavoratori dipendenti. In pratica, l'onere dev'essere determinato sul minimale degli artigiani e commercianti vigente nell'anno di presentazione della domanda e in base all'aliquota contributiva vigente, nel medesimo periodo, nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

6 L'ESEMPIO

La quantificazione

Per capire quanto si paga, si può anche ricorrere a un esempio. Poniamo che una domanda sia presentata nel 2017:

- a) minimale artigiani e commercianti anno 2017 pari a 15.548,00 euro;
- b) aliquota di computo per i dipendenti 33 per cento;
- c) onere da pagare per il riscatto pari a 5.130,84 euro annui, risultante dalla

seguente operazione. $15.548,00 \times 33\% = 5.130,84$.
Il contributo è fiscalmente deducibile dall'interessato. Nel caso in cui egli non abbia un reddito personale, il contributo potrà essere posto in detrazione, nella misura del 19 per cento dell'importo stesso, dall'imposta dovuta dai soggetti di cui l'interessato risulti fiscalmente a carico.

7 I PERIODI DA INOCCUPATI

La valutazione

L'Inps ha precisato che la norma che disciplina il nuovo riscatto va intesa come speciale rispetto a quelle che regolano i riscatti di laurea, con particolare riferimento a quelle sui criteri di calcolo dell'onere in rapporto alla collocazione temporale dei periodi, come stabilito dall'articolo 2 del D lgs 184/1997. L'onere di riscatto di periodi

collocati prima del 1° gennaio 1996, chiesti da soggetti non iscritti ad alcuna gestione previdenziale obbligatoria, sarà determinato secondo il calcolo percentuale del sistema contributivo. La valutazione del periodo per la pensione sarà anch'essa contributiva e i periodi riscattati non causeranno il passaggio dal sistema contributivo a quello misto.

Pubblico impiego, miraggio per i giovani

I dati dell'Aran: solo il 30% dei trentenni lavora come statale. L'età media supera i 50 anni
I sindacati attaccano: senza il ricambio generazionale persi oltre 200 mila posti dal 2014

FLAVIA AMABILE
ROMA

Avete meno di trent'anni e lavorate nella pubblica amministrazione? In Italia siete una rarità, pochi fortunati circondati da persone che in stragrande maggioranza hanno almeno vent'anni più di voi.

A lavorare nel settore pubblico e ad avere meno di trent'anni in Italia ormai sono il 2,7%, meno di 3 su 100 che lavorano. Volendo spingersi a considerare i lavoratori che hanno meno di 35 anni il quadro non risulta molto più confortante: sono il 6,8% del totale, nemmeno 7 ogni 100 lavoratori. È quanto emerge dall'aggiornamento al 2015, appena pubblicato dall'Aran, l'Agenzia che si occupa di pubblico impiego. Su oltre 3 milioni di dipendenti pubblici, quelli tra i 18 e i 29 anni si fermano a quota 81.746, che diventano 205.333 ponendo come limite i 34 anni. Insomma i giovani nella P.a. scarseggiano, tanto che l'età media ha superato i 50 anni.

Per quello che riguarda i lavoratori con contratti a tempo indeterminato, tranne le forze dell'ordine (41,4), sono tutti over50: medici (53,1), dirigenti (54,4), docenti della scuola (51,2), professori e ricercatori universitari (53,2).

Allargando lo sguardo agli ultimi 15 anni, dal 2001 al 2015, dai dati emerge il rapido invecchiamento dei lavoratori della pubblica amministrazione. L'età media è passata da 44,2 anni a 50,4 nel complesso: i dipendenti di Regioni e Comuni hanno preso 6,8 anni, quelli della sanità 4,9, le forze armate 5,4, i corpi di polizia 9,5, i ministeri 8,1, la scuola 4,5.

«C'è un problema di ricambio generazionale che, oltre che sulla quantità, si riflette anche sulla qualità dei servizi», sottolinea il segretario generale della Confasal Unsa, Massimo Battaglia, aggiungendo che negli ultimi tre anni «si sono persi 224.049 posti di lavoro». La Fp Cgil ha effettuato di recente un cal-

Nella P.a. Sempre più vecchi al lavoro nella pubblica amministrazione. Negli ultimi quindici anni la percentuale è passata da 44 anni a 50 anni

colo sui fabbisogni nella P.a. «La stima oscilla sulle 160 mila unità», ha avvertito la segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino.

Secondo un dossier sempre della Fp Cgil che risale a gennaio ci sono situazioni davvero fuori controllo. Nel Lazio l'età media di chi lavora nel settore della sanità pubblica - che non è uno dei più riposanti o tranquilli - è di 52 anni. In provincia di Latina addirittura supera i 54 anni. Nove anni prima era rispettivamente di 47,22 e 49,86. I motivi? Secondo la Funzione Pubblica della Cgil il commissariamento è stato disastroso: negli ultimi 10 anni (dal 2006 al 2016) il personale del servizio pubblico del Lazio è passato da 54.727 unità a 43.233, con un saldo negativo di 11.494 unità tra operatori del comparto e infermieri. Un problema locale? Secondo il Rapporto Oasi 2016, l'Osservatorio sulle Aziende e sul Sistema sanitario Italiano, nel 2014 i medici dipendenti del Servizio

52
per cento
La percentuale dei medici italiani con età superiore ai 55 anni è la più alta in Europa

Sanitario Nazionale presentavano una età media pari a 53 anni, mentre l'età media di chi operava all'interno delle varie professioni sanitarie era di 47 anni, un problema in un ambiente dove l'innovazione è decisiva. La conferma arriva anche dai dati Eurostat, secondo cui l'Italia è il Paese dell'Ue con la più alta percentuale di medici con un'età pari o maggiore di 55 anni: sono il 52% dei medici italiani. Cifre simili solo a quelle di Bulgaria e Cipro.

Volendo cambiare settore, i vigili urbani di Roma hanno un'età media di 53 anni. A Palermo un vigile su 3 ha più di 57 anni. Oppure prendiamo i professori italiani: secondo i dati Eurostat riferiti al 2015 i docenti italiani che hanno meno di 40 anni nelle scuole secondarie di primo e secondo grado sono il 10,3%. Siamo gli ultimi in Europa. Austria e Germania hanno una percentuale due volte e mezzo più alta, Spagna e Francia più del triplo.

© BY NICO ALCOBETTESI/ESPRESSO

L'allarme dell'Università

“Per colpa del governo tornerà il numero chiuso”

Una norma penalizza gli atenei dove aumentano gli studenti

GIUSEPPE BOTTERO

«L'Università sta facendo i conti con un paradosso: rischia di dover reintrodurre il numero chiuso perché ha troppo successo». Franca Roncarolo, direttrice del dipartimento di Culture, Politica e Società dell'ateneo torinese, è preoccupata. Le nuove regole che il governo ha messo in campo con l'obiettivo di tutelare gli studenti, dice, hanno l'effetto perverso di penalizzarli, chiudendo loro le porte delle università migliori. Nel mirino c'è un decreto firmato dalla ministra dell'Istruzione Stefania Giannini mentre entrava in carica l'esecutivo Gentiloni. «Modifica il numero di docenti che è necessario dedicare in modo esclusivo a ciascun corso di studi affinché sia sostenibile: in alcuni ambiti - e soprattutto nell'area delle scienze sociali - i docenti necessari per 300 studenti ora bastano appena per 250», spiega Roncarolo, molto critica perché la mossa si scontra con i limiti alle assunzioni e mette in difficoltà chi, come l'università di Torino, avrebbe la forza di crescere.

Professoressa Roncarolo, perché sostiene che la ministra dovrebbe cambiare le regole? «Se un'azienda cresce, assume personale. L'università lo può fare in misura minima, inadeguata. Nell'ultimo decennio a Torino abbiamo perso 300 docenti, mentre gli studenti immatricolati aumentavano: complessivamente +8% nell'ultimo anno, confermando la tendenza dell'ultimo triennio».

Come ci siete riusciti? «Abbiamo fatto un grosso investimento, nella qualità della didattica e nella progetta-

Quali sono i corsi che vanno meglio?

«Quelli internazionalistici - triennale e magistrale -, che sono passati da più di 400 studenti a quasi 700 in 3 anni. Sono corsi di studio multidisciplinari che formano giovani destinati a trovare occupazione in settori d'avanguardia di diverse organizzazioni, comprese le aziende. Si tratta di studi specializzati sulla Cina, sul Mediterraneo, sull'Unione Europea. Ma anche i corsi di laurea in comunicazione crescono, con picchi dell'80 per cento».

Eppure per anni si è detto che si tratta di lauree deboli, che non aprono le porte al mondo del lavoro.

«Si tratta di una vulgata del tutto infondata. Più della metà dei laureati nei corsi di laurea magistrali in comunicazione, a un anno dal conseguimento del titolo, dichiarano ad Alma Laurea di lavorare. Il dato sale poi oltre il 70% se si tiene conto dei laureati che svolgono stage retribuiti, porta d'accesso principale per i giovani che entrano nel mondo del lavoro. Questi settori, per come sono impostati all'Università di Torino, sono ricchi di contenuti, forniscono strumenti che i laureati possono spendere trasversalmente».

Che cosa significa?

«Uno studente competente nelle nuove tecnologie, nella comunicazione, anche se va a fare una professione non correlata con il corso, ha degli strumenti in più, lo stesso vale per l'ambito internazionalistico».

Dunque se tornasse il numero chiuso si ridurrebbero le opportunità professionali?

«Per chi non entra, sì. I nostri corsi hanno un collegamento diretto col mercato del lavoro. E l'ateneo di Torino, in partico-

lare, ha fatto un grosso sforzo favorendo il dialogo tra corsi di laurea e territorio».

Qual è il risultato?

«Il troppo successo ci si rivolta contro. Per il prossimo anno accademico siamo riusciti a far bastare i docenti, ma con le nuove regole non saremo più in grado di rispondere alla domanda di formazione da parte dei ragazzi. Se il governo non modifica il quadro ci troveremo costretti a rimettere il numero chiuso».

Perché sarebbe così grave?

«Il numero chiuso, soprattutto in quest'ambito di studi, penalizza gli studenti più consapevoli. A differenza delle materie scientifiche, nel campo delle scienze sociali, ogni corso di laurea ha contenuti diversi, per cui chi non entra a Torino difficilmente troverà un corso analogo altrove».

Chi, tra gli studenti, sarebbe più penalizzato?

«Le fasce più deboli. Chi ha le risorse economiche per farlo, potrebbe andare all'estero».

È il motivo principale per cui dire no al numero chiuso?

«Non è l'unico. L'Italia è un sistema in cui il tasso di laureati è ancora nettamente inferiore rispetto alla media europea. Solo una parte di studenti sarebbe pronta a spostarsi da un corso di laurea all'altro, traendo la propria vocazione».

Come se ne esce?

«Chiediamo al governo di ripensare queste misure. Ha ereditato un dispositivo approvato in corsa, che produce

effetti perversi, sicuramente non intenzionali, ma molto critici. Inoltre servono delle regole diverse dal punto di vista del reclutamento».

Come dovrebbero cambiare?

«Occorre distinguere tra un reclutamento di base e uno di premialità, che risponda alle esigenze degli atenei capaci di dimostrare, numeri alla mano, di essere più attrattivi. Una sorta di doppia corsia che garantisca a chi fa meglio la possibilità di incrementare il proprio corpo docente».

È pessimista?

«Sono preoccupata. È necessario che ci siano delle regole più stabili. Invece ci siamo trovando di fronte a piani straordinari di reclutamento che vengono cambiati in corsa o soppressi. Non si può fare una programmazione in questo modo. Nel prossimo triennio, a livello nazionale, ci vorrebbero almeno 10 mila nuovi ricercatori».

Perché Torino è in prima fila in questa battaglia?

«Torino si è candidata a essere una città universitaria, ha dimostrato di avere tutti i requisiti, ora ha bisogno dell'aiuto del governo. L'alternativa è fare un passo indietro. Siamo a una svolta, questo è il momento di decidere».



Il troppo successo ci si rivolta contro. Serve un sistema che premi chi sa attrarre studenti

Franca Roncarolo
docente Università di Torino

Se un'azienda cresce, assume. L'università lo può fare in misura minima, inadeguata

Seminari di astrofisica in scena a Benevento

Dal destino dell'universo alle onde gravitazionali: al via il nuovo ciclo di seminari di astrofisica organizzati a Benevento dall'università del Sannio. Il primo dei tre appuntamenti si è tenuto oggi: focus sul destino dell'universo con il fisico **Pietro Santorelli** dell'università Federico II di Napoli, che ha tenuto un seminario dal titolo "Il concetto di massa da Newton al meccanismo di Higgs". Il secondo incontro è previsto venerdì 31 marzo, quando **Ivana Bochicchio** dell'università di Salerno, farà fare un 'viaggio' fra i fenomeni giroscopici, ovvero tra trottole, boomerang e ruote. A chiudere il ciclo sarà l'appuntamento previsto venerdì 7 aprile, a cura di **Vincenzo Pierro**, dell'università del Sannio, sulle onde gravitazionali dalla teoria di Einstein alla rivelazione diretta. L'organizzatore è il fisico **Antonio Feoll**.

L'inchiesta

Appalti pilotati i pm al lavoro su una gara da 40 milioni

Nelle intercettazioni riferimenti
a lavori banditi dall'Università

DARIO DEL PORTO

C'È ANCHE una gara da 40 milioni bandita dall'Università Federico II, fra gli appalti sui quali la Procura ha disposto verifiche nell'ambito dell'inchiesta "the Queen". È il progettista Guglielmo La Regina, protagonista centrale delle indagini, a fare riferimento a questi lavori nelle intercettazioni allegate agli atti.

Ne parla ad esempio con l'imprenditore Antonio Bretto in un colloquio del 10 ottobre 2014, dove ricorda che un primo lotto, del valore di 100 milioni, era stato già aggiudicato mentre in quel momento si preparava il secondo lotto. Nel corso della conversazione Bretto dice al progettista di conoscere un ingegnere («un amico fraterno», sostiene) interessato al-

la procedura, ma di non essere interessato in prima persona perché la sua impresa non partecipa a gare da 40 milioni. La Regina allora gli chiede, tenuto conto della sua «amicizia fraterna» di «informarsi su quali sono le imprese che stanno partecipando». Al momento i pm Mau-

IL TRIBUNALE

Il tribunale al Centro direzionale. Oggi iniziano davanti al Riesame le discussioni dei ricorsi presentati dagli avvocati dei 67 indagati

rizio Giordano, Catello Marsica, Luigi Landolfi e Gloria Sanseverino, che con il procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli coordinano le indagini del Nucleo di polizia tributaria della Finanza, non ipotizzano illeciti collegati a questo appalto. Il quadro delineato dall'inchie-

sta, che configura un «sistema» messo in piedi da La Regina con l'obiettivo di pilotare lavori pubblici e finanziamenti, impone ulteriori verifiche ed è quello che gli investigatori stanno facendo con riferimento a questa e ad altre gare.

Oggi intanto iniziato davanti al Tribunale del Riesame le discussioni dei ricorsi presentati dagli avvocati dei 67 indagati raggiunti da ordinanza di custodia in carcere o agli arresti domiciliari. Dopo gli interrogatori di garanzia, dunque, il confronto fra accusa e difesa entra nel vivo. La Regina, detenuto a Secondigliano e assistito dagli avvocati Giuseppe Fusco e Marco Campora, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Anche per lui la partita adesso è davanti al Riesame.

REPRODUZIONE RISERVATA

